

# LE NUOVE SFIDE NELLA PROTEZIONE DELLA NATURA

LO SCENARIO POLITICO, ECONOMICO E SOCIALE ATTUALE RICHIEDE UN AGGIORNAMENTO DELLA LEGGE SULLE AREE PROTETTE, CHE CONSENTA LORO DI SVOLGERE A PIENO IL PROPRIO FONDAMENTALE RUOLO DI PROTEZIONE DELL'AMBIENTE, VALORIZZAZIONE DEL TERRITORIO E PROMOZIONE DEL CAPITALE NATURALE E CULTURALE.



FOTO: L. ALESI - FLICKR, CC

Dopo 25 anni di applicazione, la legge quadro sulle aree protette può vantare il risultato indiscutibilmente significativo di aver posto le basi e successivamente consentito l'affermazione in Italia di un sistema forte e coordinato per la tutela del patrimonio naturalistico e ambientale italiano. In un momento storico significativo per la legislazione italiana si pongono le basi della tutela e della conservazione della natura attraverso l'individuazione di una legge cornice che scrive la *governance*, le modalità procedurali per l'istituzione dei parchi, le finalità, le competenze funzionali, ma anche le regole per l'assetto del territorio. Oggi lo scenario politico, economico e sociale fortemente trasformato richiede un aggiornamento complessivo, che da una parte consenta alle aree protette di svolgere il ruolo che a loro "naturalmente" compete per la protezione dell'ambiente, valorizzando le esperienze e le buone pratiche prodotte negli anni, dall'altra di rivederne quelle previsioni che hanno presentato aspetti di criticità nella loro applicazione.

Il testo attualmente all'esame della commissione Ambiente del Senato, affronta queste necessità; tra i cardini della proposta di legge di riforma vi è il

rinnovamento della *governance* degli enti Parco nazionali, è un obiettivo importante definire procedure per la nomina degli organi che, nell'assicurare comunque la più ampia condivisione delle scelte da operare, consentano di pervenire alla loro costituzione in tempi celeri e certi. L'iter oggi previsto per la nomina del presidente del Parco, nella sua applicazione nel corso di questi anni ha talvolta comportato che la piena operatività degli enti sia stata incisa e depotenziata da periodi "commissariati" più o meno lunghi, nonostante siano sempre state attuate tutte le iniziative per il loro superamento. Chiaramente il mutato quadro istituzionale rispetto all'epoca di emanazione della legge, con particolare riferimento alla riforma del titolo V della Costituzione e alla giurisprudenza costituzionale che ne è seguita, impone di assegnare alle Regioni un ruolo significativo attraverso il riconoscimento di una intesa forte, ma procedimentalizzata, perché l'efficienza e l'efficacia della gestione degli enti parco abbia le sue basi su una *governance* compiuta.

Un approfondimento necessario va operato sugli strumenti di gestione ovvero il *Piano e Regolamento del parco*: purtroppo i risultati che la storia di questi 25 anni ci consegna non sono confortanti: a oggi

solo otto piani vigenti e un regolamento approvato. Alla base delle difficoltà approvative risiedono procedimenti complessi, che vedono coinvolti a più titolo la comunità del parco, l'ente parco, la Regione e in alcuni casi anche più Regioni. Ma il *Piano del parco* è il momento fondamentale per definire l'assetto del territorio conformemente alle finalità istitutive del parco. Oggi è importante rilanciare i procedimenti approvativi e in tal senso la Valutazione ambientale strategica può essere una chiave di lettura interessante, perché il percorso di coinvolgimento dei soggetti interessati, anticipato alla fase di redazione del piano, consente di ampliare e rendere più efficace il confronto sulle scelte da operare sulle destinazioni del territorio. La proposta di revisione del piano del parco prevede l'aggiornamento e l'integrazione dei suoi contenuti in materia di biodiversità, valutazione dello stato di conservazione, servizi ecosistemici, effetti sugli adattamenti ai cambiamenti climatici, valorizzazione; individua poi fasi e tempistiche certe e rende la procedura coordinata con il processo di Vas (Valutazione ambientale strategica) e con le previsioni di legge in materia paesaggistica.

Allo stesso modo, per la procedura di approvazione del *Regolamento del parco*, già particolarmente complessa nella sua previsione, come dimostrato dalle notevoli difficoltà incontrate nei percorsi amministrativi dei primi regolamenti istruiti, è necessario che siano stabiliti termini non derogabili per l'acquisizione di pareri e intese, decorsi i quali l'iter ministeriale possa concludersi in modo da assicurare una disciplina degli usi coerente con la zonazione predisposta e approvata con il piano del parco.

## Conservazione e valorizzazione dei territori

Il tema della necessità dell'aggiornamento della legge passa anche attraverso un miglioramento del binomio conservazione-valorizzazione dei territori su cui le aree protette insistono. In tal senso i primi studi già avviati dal gruppo di lavoro per la contabilità ambientale presso il ministero dell'Ambiente hanno messo in risalto quanto le aree protette assicurino la produzione di servizi ecosistemici e generino risorse: è un risultato indiscusso, come è indiscutibile la necessità che esso venga riconosciuto da chi ne beneficia, garantendo agli enti una capacità di autofinanziamento che si aggiunga alla quota dei trasferimenti statali.

In tal senso, la legge 221/2015, recante *"Disposizioni in materia ambientale per*

*promuovere misure di green economy e per il contenimento dell'uso eccessivo di risorse naturali"*, ha introdotto all'art. 70 la previsione di una delega al governo per l'introduzione di sistemi di remunerazione dei servizi ecosistemici e ambientali. Il potenziamento delle capacità finanziarie degli enti deve poi essere arricchito con previsioni normative in grado di efficientare al meglio lo svolgimento di servizi comuni, attraverso forme di convenzionamento e sinergie operative in grado di assicurare una razionalizzazione della spesa a vantaggio di una maggiore efficienza ed efficacia dell'azione amministrativa.

La proposta di legge possiede contenuti capaci di consentire al sistema delle aree naturali protette italiane di proseguire nell'ottimo lavoro fin qui svolto: saranno necessarie verifiche e affinamenti, che non mancheranno durante il percorso che condurrà alla sua approvazione, che ci si augura avvenga in tempi brevi.

D'altra parte, se pensiamo che i parchi oggi più che in passato rappresentano una realtà vicina ai cittadini tanto quanto i Comuni con cui necessariamente devono fare squadra, se consideriamo quanto il potenziamento del cosiddetto *"lavoro verde"* è attratto dalle aree parco e dal bacino gravitazionale che si muove intorno alle aree parco (oltre 68.000 sono le imprese censite dall'Unione delle Camere di commercio, dati Atlante dei parchi 2013-Mattm), se ancora riflettiamo sul valore in termini di

catturazione della CO<sub>2</sub> delle aree verdi rispetto alle tematiche dell'inquinamento atmosferico e dei cambiamenti climatici, se consideriamo quanto l'Unesco con lo specifico programma *Man and Biosphere* e le sue Riserve Mab, che in Italia sono 14 di cui 5 interessano i parchi nazionali, promuova azioni per l'armonizzazione tra le attività umane, la conservazione della natura e la valorizzazione e riscoperta della cultura e delle tradizioni, emerge un sistema dei parchi italiani che affonda le radici nella legge che li ha promossi e ne ha consentito l'istituzione con i successivi decreti e si delinea un orizzonte in cui la promozione del capitale naturale e culturale rappresenta la sfida delle aree protette italiane.

In fondo, a ben pensarci, è quella stessa sfida, che in termini più pionieristici lanciava Erminio Sipari, quando oltre 90 anni fa, rivolgendosi al neo istituito ente autonomo Parco nazionale d'Abruzzo sottolineava, nella sua memorabile relazione, che l'istituzione del parco avrebbe consentito di far conoscere *"le celate bellezze ed i nascosti tesori di quel gioiello della natura, per l'incremento della cultura, del turismo, dell'industria e del commercio, e per il miglioramento del suolo"*.

### Maria Carmela Giarratano

Direttore generale, Direzione generale per la Protezione della natura e del mare, Ministero dell'Ambiente e della tutela del territorio e del mare

## UN RAPPORTO DELL'AGENZIA EUROPEA DELL'AMBIENTE

### L'EUROPA STA FACENDO ABBASTANZA PER LA SALUTE DELLE FORESTE?

Il rapporto dell'Agenzia europea dell'ambiente (Eea) *European forest ecosystems: state and trends* offre una valutazione dello stato di salute delle foreste europee, della loro capacità di fornire "servizi ecosistemici" chiave per l'ambiente e delle molte sfide che esse devono affrontare. Le foreste contribuiscono a regolare il clima, a sostenere i bacini, a fornire acqua pulita. Inoltre funzionano da "serbatoi di carbonio", ripuliscono l'aria che respiriamo e hanno un ruolo chiave nel preservare e proteggere la biodiversità. L'importanza del ruolo delle foreste nella mitigazione del cambiamento climatico è sempre più evidente, come rimarcato anche alla conferenza sul clima Cop21 di Parigi. Il rapporto evidenzia la perdita e la degradazione degli habitat e i rischi legati alla presenza di specie aliene, all'inquinamento e al cambiamento climatico. Queste minacce, insieme ad attività economiche come l'industria del legname o all'espansione delle aree urbane, ma anche al crescente uso ricreativo, rendono le foreste più vulnerabili. Per affrontare questi problemi e migliorare la protezione degli ambienti, il rapporto evidenzia la necessità di maggiore ricerca, di una più puntuale raccolta di dati a livello europeo e di una maggiore inclusione delle attività forestali nell'individuazione delle politiche dell'Unione. Un migliore coinvolgimento di tutti gli attori (proprietari delle foreste, industrie del legname, decisori politici e cittadinanza generale) è fondamentale per migliorare la sostenibilità delle foreste.

Il rapporto è disponibile su [www.eea.europa.eu/publications/european-forest-ecosystems](http://www.eea.europa.eu/publications/european-forest-ecosystems)

